

RITIRO SPIRITUALE
in preparazione al rinnovo dei Voti Triennali
dei Fratelli e Sorelle dell'Opera

VINO NUOVO IN OTRI NUOVI



“Siamo per di più a pochi giorni dalla rinnovazione dei Voti triennali: circostanza provvidenziale, questa, per chiarire ogni cosa nella luce di Dio” (S, Giovanni Calabria).

Il rinnovo dei voti triennali è una provvidenziale grazia e occasione per riportare sotto la luce della parola di Dio e del Carisma calabriano la nostra vita consacrata. Lasciarci illuminare per lodare il Signore del cammino di vita consacrata già vissuto, percepire gli aspetti che ancora hanno bisogno di essere evangelizzati e accogliere l'invito a diventare profezia del regno di Dio nella storia. In questa meditazione/riflessione vogliamo proporre alcuni spunti biblici e carismatici per aiutarci a vivere questo evento di grazia come una nuova pentecoste per la vita di ciascuno e per l'Opera. Prendiamo in considerazione *tre frammenti di luce biblica* che ci illumineranno in questo cammino di preghiera e rinnovamento. I versetti della Parola che ci guidano ci offrono tre immagini, o metafore, per rileggere la nostra vita consacrata e la nostra missione. Le tre immagini sono: *cuore, vino e olio*.

1 – Beati i puri di cuore perché vedranno Dio (Mt 5, 8)

Vedere Dio è uno dei desideri profondi che dimorano nella nostra interiorità. Questo desiderio profondo fa risuonare continuamente l'invito del Signore: *«Cercate il mio volto!»* (Sal 27,8). Nelle beatitudini Gesù fa un meraviglioso annuncio: *“beati i puri di cuore perché vedranno Dio”* (Mt 5,8). Per comprendere il senso di questa beatitudine è necessario approfondire il significato biblico di due parole: *cuore* e *puro*. Per la cultura ebraica il cuore è il centro della persona, la sua mentalità, i sentimenti e i pensieri, è il luogo in cui dimorano le intenzioni della persona umana e dove si svolge l'arte del discernimento. La tradizione biblica ci insegna che Dio non guarda alle apparenze, ma posa il suo sguardo sul cuore (cfr. 1Sam 16,7), e proprio per questo possiamo dire che è a partire dal nostro cuore che possiamo vedere Dio. L'immagine del cuore non soltanto dice la persona nella sua interiorità e unità, ma esprime e concentra la capacità di amare e lasciarsi amare. Simbolicamente possiamo dire che il cuore possiede un certo tipo e qualità di occhi che ci fanno vedere e contemplare Dio. Anche per Don Calabria *“il cuore è tutto nell'uomo, nel cuore vi è la sede dell'amore; e come al fuoco è cosa naturale il calore, al cuore è l'amore.”*¹ Soltanto un *cuore puro* può vedere e capire le cose nella loro realtà e verità², può vedere Dio in tutti – nel povero che incontrate per via, nella persona con la quale dovete trattare, nei ragazzi che dovete educare, nelle anime che la divina Provvidenza vi fa avvicinare, nei nostri fratelli, in questo vostro Padre, rappresentante di Dio...- e vedere tutti in Dio”³.

Una seconda parola importante in questa beatitudine è *puro*. La *purezza* è la qualità che il cuore deve avere per vedere Dio. Chi è abitato da un cuore puro vede Dio; chi non ha un cuore puro non vede Dio. Per esprimere questa qualità del cuore l'evangelista Matteo usa la parola *katharos*, che significa

¹ G. CALABRIA, * 5689/A, *Discorsetto in onore del s. Cuore di Gesù*.

² G. CALABRIA, *lettera a FRANCHINI DON GIOVANNI* * 3371 23-5-1919.

³ G. CALABRIA, *Lettere ai suoi Religiosi*, * LETTERA LIX Santi esercizi 1948.

trasparente, pulito, limpido, libero da sostanze contaminanti. Il cuore puro è il cuore trasparente, non mescolato con sostanze contaminanti. A questo punto possiamo chiederci: *Che cosa o chi può rendere il nostro cuore impuro?* Sono tanti gli elementi e atteggiamenti che rendono il nostro cuore impuro e insensibile verso Dio e verso i fratelli e le sorelle: è l'attaccamento alle cose, che inquina il cuore e danneggia la nostra interiorità; è la passione per le *“cose che passano, che ci fanno perdere il gusto e l'attrazione per le realtà che non passano”*, e che hanno sapore di eternità. Papa Francesco usa spesso l'espressione *mondanità spirituale* per descrivere una serie di attaccamenti e passioni disordinate che frammentano il cuore e ci fanno cercare il tesoro sbagliato.

Per evitare di cercare il tesoro sbagliato, riempiendo la nostra interiorità con bigiotterie e idolatrie di ogni genere, una delle medicine che abbiamo a disposizione è il voto di povertà. Percorrendo la strada della povertà, attraverso il distacco e la condivisione dei beni e della vita, il nostro cuore vive processi di purificazione e recupera quella trasparenza necessaria per vedere Dio e vedere i fratelli e le sorelle, specialmente i poveri e gli emarginati. Il voto di povertà è una sorta di *“cintura muraria”* che protegge e libera il cuore da ogni inquinamento e impurità. In questa prospettiva ci esorta Papa Francesco: *“Nella vita consacrata la povertà è sia un “muro” che una “madre”. È un “muro” perché protegge la vita consacrata, è una “madre” perché la aiuta a crescere e la conduce nel giusto cammino. L'ipocrisia di quegli uomini e donne consacrati che professano il voto di povertà e tuttavia vivono da ricchi, ferisce le anime dei fedeli e danneggia la Chiesa. Pensate anche a quanto è pericolosa la tentazione di adottare una mentalità puramente funzionale e mondana, che induce a riporre la nostra speranza soltanto nei mezzi umani e distrugge la testimonianza della povertà che Nostro Signore Gesù Cristo ha vissuto e ci ha insegnato”* (Papa Francesco ai religiosi della Corea).

Quando il cuore è puro si può *“vedere Dio”*, cioè capire la sua azione amorevole e provvidente nella nostra vita e nella storia, sentire la sua voce nel cuore, cogliere e accogliere la sua presenza là dove è e dove si esprime: nei poveri, nell'Eucaristia, nella sua Parola, nella comunione fraterna, nella Chiesa. E tutto questo è un pregustare la presenza di Dio, che comincia già in questa vita *“camminando nella fede e non ancora in visione”* (2 Cor 5,7) fino a quando Lo *“vedremo faccia a faccia”* (1 Cor 13,12) eternamente. La grazia del rinnovo dei voti triennali è una buona occasione per riportare la nostra vita consacrata e il nostro voto di povertà sotto la luce di questa beatitudine. Lasciandomi illuminare da questa Parola posso chiedermi: *Il mio “elettrocardiogramma esistenziale” rivela un cuore puro e in processo di purificazione o un cuore ancora tanto attaccato e pieno di idolatria? Riesco a vedere la presenza di Dio nel quotidiano della mia vita e della missione? C'è qualche bigiotteria che occupa spazi della mia vita e missione, di cui è necessario liberarmi? Il vissuto del voto di povertà mi fa essere una persona libera e trasparente?*

Lasciamoci interrogare dallo stesso don Calabria, con queste parole che non scadono nel tempo: *“Le cose della terra non sono altro che mezzi datici dal Signore per salire a lui, al Cielo. Guai a chi si attacca alla terra! ... Il distacco dalle cose della terra: sono necessarie sì, ma per sollevarci al Cielo, per servire Iddio, per sostenerci nel ministero. Guai se fossimo schiavi di abitudini e capriccetti che denotano leggerezza d'animo, smania di godere la vita anche noi come dice il mondo, sia pure in cose non cattive! Il mondo farà le sue rinunce se noi ne avremo dato l'esempio generoso anche in cose che non sono peccato, ma sono troppo superflue.”*⁴



⁴ G. CALABRIA, *Lettera agli ex allievi sacerdoti*, * 8591 1-8-1951.

2 – Vino nuovo in otri nuovi (Mc 2,22)



Un secondo *frammento di luce biblica* che prendiamo in considerazione è l'invito di Gesù a mettere il “*vino nuovo in otri nuovi*”. In questo versetto ci sono altre due parole fondamentali da approfondire e che illuminano il nostro cammino: *vino* e *otri*. Nella sacra scrittura esiste una sorta di teologia biblica legata al vino. Nel primo testamento il vino dice stretto rapporto con l'alleanza (Dt 7,11-13), con il tempo messianico, nel quale scaturirà con abbondanza, di qualità sopraffina e sarà gratuito (Gen 27,28-29; 49,10-12; Is 25,6), con l'amore sponsale di Adonai verso il suo popolo (Ct.1, 2.4; 2,4; 4,10; 7, 3.10; 8,2), con la parola e la sapienza di Dio (Ger 23,9; Pr 9, 2.5). Il nuovo testamento connette il vino con il «*regno di Dio*»: «*Non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel Regno di Dio*» (Mc 14,25) e la “*Nuova Alleanza*”: «*Questo calice è la nuova Alleanza nel mio sangue*» (Lc 22,20; 1Cor 11,25). Per la tradizione del nuovo testamento il vino è simbolo del vangelo di Gesù Messia, della sua Rivelazione che non può essere vanificata in un compromesso col vino vecchio del Giudaismo (cfr. Mt 9,14-17; Mc 2,18-22; Lc 5,33-39). Il vino è simbolo dell'amore che è offerto e versato in modo abbondante e totale. Quando Gesù parla del vino lo descrive usando l'aggettivo *nuovo*.⁵ Si tratta non di qualsiasi vino, ma di *vino nuovo*, fresco, originale e mai assaggiato prima. È vino nuovo non soltanto perché è il più recente e novello rispetto ad un altro più antico o vecchio; è vino nuovo perché è originale e unico e produce novità di vita.

Accogliere questo vino nuovo significa lasciarci trasformare dall'amore di Dio Padre, narrato da Gesù con l'offerta della sua vita. Proprio perché si tratta di *vino nuovo*, che è “*vivo e fa vivere*” processi di vivificazione, è necessario accoglierlo in *otri nuovi*.⁶ Gli otri sono chiaramente simbolo della nostra vita e del nostro atteggiamento davanti al *vino nuovo*, che Gesù offre e incarna. E la nostra accoglienza a questo vino nuovo deve avere una qualità nuova che ci fa vivere secondo il vino nuovo. *Essere otri nuovi* significa obbedire alle indicazioni che il vino nuovo suscita in noi e nelle nostre relazioni. Accogliere il vino nuovo con atteggiamenti nuovi significa obbedire alla novità del regno di Dio. Essere otri nuovi significa vivere l'obbedienza secondo il sapore del vino nuovo dell'amore. “*Il nostro Dio è un Dio che sempre fa le cose nuove e chiede da noi questa docilità alla sua novità. Nel Vangelo Gesù è molto chiaro: vino nuovo in otri nuovi. Il vino lo porta Dio, ma dev'essere ricevuto con questa apertura alla novità. E questo si chiama docilità*” (Papa Francesco). Il frutto più gustoso della docilità è l'obbedienza alla Parola, vivere facendo quello che la Parola di Dio, che è il vino nuovo, ci indica e chiede da vivere. “*Gesù ha bisogno di strumenti umili, docili, obbedienti, pieni di fede: queste sono le vere ricchezze ed il segreto per compiere la divina volontà e far sì che la Congregazione dei Poveri Servi sia arca di pace, di salute a tutte le anime, a tutta l'umanità*”.⁷ “*...tutto è grande dinanzi a Dio, se tutto facciamo con grande amore per lui; contenti di cambiare, di rientrare nell'ombra, come di uscirne, se così vuole l'obbedienza, sempre umili, docili, dipendendo in tutto dai Superiori, ricordando che solo quello che facciamo con la loro benedizione avrà pure la benedizione di Dio*”.⁸

⁵ Nel greco biblico si usa due parole per dire nuovo: *neos*, nuovo nel senso di originale, fresco, per esempio vino nuovo significa recente, che è apparso adesso, è dinamico; *kainos*, nuovo ma con una qualità inedita, mai vista prima. L'evangelista usa *kainos* per descrivere gli otri, ossia davanti al vino nuovo che è Gesù l'atteggiamento da vivere è l'accoglienza, ma una accoglienza che abbia una qualità originale ed inedita, accogliere cambiando vita, convertirsi.

⁶ L'otre a cui si riferisce la parabola è un recipiente di pelli morbide, le quali sono ancora capaci di dilatarsi per favorire il respiro del vino novello in continua ebollizione. Se l'otre fosse, invece, secco e rigido a causa dell'usura del tempo, non avrebbe più l'elasticità necessaria a sopportare la vivace pressione del vino nuovo. Così non potrebbe che spaccarsi, facendo disperdere il contenuto e il contenitore.

⁷ G. CALABRIA, *lettera a don Stanislao*, 15 maggio 1942.

⁸ G. CALABRIA, *Lettere ai suoi Religiosi*, * LETTERA XXX Pentecoste [24 maggio] 1942

Percorrere la strada dell'obbedienza significa avere il coraggio di diventare otri nuovi, per questo vino nuovo che viene continuamente offerto e riversato in noi, e attraverso di noi nella missione. Vivere l'obbedienza significa non resistere, non essere otri rigidi, ma lasciarsi plasmare da vino nuovo che dimora in noi. La grazia del rinnovo dei voti triennali è una buona occasione per riportare la nostra vita consacrata e il nostro voto di obbedienza sotto la luce di questo vino nuovo offerto da Gesù, che è Gesù stesso. Lasciandomi illuminare da questa parola posso chiedermi: *Come accolgo il vino nuovo negli otri della mia vita e delle mie relazioni? Il mio modo di vivere l'obbedienza riesce ad esprimere il vino nuovo dell'amore? Il vino nuovo trova in me quella docilità necessaria per vivere e fare quello che la Parola di Dio indica e chiede di vivere?*

Lo stesso don Calabria ci domanda: *“Sono proprio convinto che da me io sono zero e miseria, ma che unito al Signore e respirando il suo spirito, farò dei veri miracoli? Fratelli, il Signore vuole, domanda strumenti umili, docili, malleabili, per compiere la santificazione delle anime nostre prima di tutto, e poi i grandi e nuovi disegni dell'ora attuale”*.⁹ *“Non dimenticate mai che siete strumenti e ministri del Signore; chi fa tutto è lui, Gesù, sempre che trovi in voi docilità, obbedienza, umiltà, carità ardente”*.¹⁰

3 – Le vergini sagge e l'olio in piccoli vasi (Mt 25, 4)

Il terzo *frammento di luce biblica*, che illumina la nostra riflessione e preghiera, lo prendiamo dalla parabola delle dieci vergini che aspettano lo sposo. In questo versetto vogliamo evidenziare due parole: *lampada e olio*. Sono due simboli molto presenti nel linguaggio biblico: la lampada ci ricorda l'invito di Gesù ad essere luce del mondo; ci ricorda la lampada che non può essere messa sotto il moggio, ci ricorda che non si può sprecare la vita, non ci si può nascondere sotto un secchio per evitare di vivere; ci ricorda ancora la città sul monte, che fa luce al viandante per indicargli la meta, come la nostra vita cristiana e consacrata dovrebbe aiutare gli altri a ritrovare la direzione e il senso profondo della vita.



La lampada però ha bisogno dell'olio per continuare a splendere: è l'olio dell'accoglienza, usato appunto per accendere le torce in attesa dello sposo; ma l'olio è anche quello che viene messo sulle ferite di chi è stato bastonato dalla vita, come nella parabola del Samaritano; è soprattutto l'olio con cui è unto e consacrato il Messia, Colui che il nostro cuore continuamente aspetta. L'olio è quindi il simbolo di gesti molto personali e profondi e forse per questo la parabola esclude che lo si possa trovare al mercato, magari a buon prezzo. Ci sono gesti nella nostra vita che possiamo fare solo noi, gesti che non possono essere rimandati. Ci sono situazioni che ci chiedono di essere pronti, perché non ci sarà un'altra occasione.

Dove sta dunque la differenza tra le vergini sagge e quelle stolte? Non certo nell'addormentarsi, ma nell'aver preparato la propria lampada. Preparare la propria lampada significa aver l'olio in piccoli vasi. A volte infatti la lampada si può spegnere, ma se nella vita ci saremo esercitati ad accenderla, ad usarla, allora nei momenti di buio sapremo dove mettere le mani. Il problema delle vergini stolte non è il sonno, il loro problema è più antico: non si sono mai prese cura della lampada che è stata loro affidata. Non aver una riserva di olio in piccoli vasi significa trascurare le relazioni essenziali, quelle appunto che producono l'olio della vita interiore. Lo sposo infatti dice di non conoscerle affatto. Il non conoscerle esprime una mancanza di relazione personale. Nella loro vita non si sono mai

⁹ G. CALABRIA, *Lettere ai suoi Religiosi*, * LETTERA XXXIX 29 settembre 1944.

¹⁰ G. CALABRIA, *Lettere ai suoi Religiosi*, * 8661 Verona, 29-6-1952.

preoccupate di conoscere lo sposo, per questo adesso si trovano impreparate. Ed è proprio in questi momenti che ci rendiamo conto se abbiamo o no i piccoli vasi di olio.

Le lampade accese hanno bisogno dell'olio, devono essere alimentate, se no si spengono. Il voto di castità, rapporto di intimità personale e profonda con il Signore, produce e mantiene i piccoli vasi sempre pieni di amore e di affetto, passione e offerta, desiderio e carità. Quella lampada accesa è simbolo della nostra affettività consacrata al Signore a servizio di fratelli e sorelle; quella lampada, per mantenersi accesa, ha bisogno di cura e di nutrimento. Vivere il voto di castità significa coltivare una relazione personale e intima con Gesù Cristo, fino al punto di poter accogliere nel piccolo vaso del nostro cuore l'olio che alimenta la nostra lampada, rende feconda e luminosa la nostra vita. San Giovanni Calabria ha usato tante volte l'espressione *lampade accese* per parlare della nostra relazione con Gesù Cristo e della nostra vita di preghiera: "*Siate lampade accese, quindi mantenetele provvedute dell'olio della vita interiore; siate puntuali nelle pratiche di pietà, nell'osservanza delle sante Regole; evitate ogni mollezza, amate lo studio, il lavoro, la vita ritirata*". In un altro passaggio così si esprime: "*Sta a noi tenere viva, accesa questa lampada di Dio, che starà viva e accesa se noi l'alimenteremo con l'olio della fede, dell'amore di Dio, della carità*". Senza preghiera non ci sarà vita di castità feconda e luminosa; senza l'olio della vita interiore la lampada della nostra consacrazione si spegne. Una lampada spenta, una affettività consacrata senza vita non è profetica e non annuncia la bellezza dell'amore consacrato.

La grazia del rinnovo dei voti triennali è una buona occasione per riportare la nostra vita consacrata, la nostra vita di castità, sotto la luce di questa lampada accesa. Lasciandomi illuminare da questa parola posso chiedermi: *Cosa dice a me l'immagine della lampada accesa e dei piccoli vasi di olio? Cosa faccio per tenere accesa la mia lampada, la mia vita consacrata? Come il mio modo di vivere il voto di castità sta diventando profezia luminosa dell'amore consacrato e fecondo?*

Per la preghiera personale

Nel tuo momento di preghiera personale sei invitato a *leggerti dentro*, nel cuore e nei gesti, nella mentalità e nella tua offerta al Signore, a partire delle tre immagini che abbiamo proposto in questa riflessione: *cuore puro, vino e otri nuovi e piccoli vasi d'olio*.

Le domande proposte nella riflessione possiamo riprenderle nella preghiera personale. Avvicinare questi *frammenti di luce biblica* alla nostra vita consacrata certamente ci farà percepire la bellezza e la gioia della scelta che abbiamo fatto; ci farà percepire quello che in noi ha bisogno di maggior cura e attenzione; ci farà discernere quello che in noi ha bisogno di conversione, distacco e libertà interiore.

Per continuare a vivere con profezia e gioia la nostra vita consacrata, attraverso i voti, la vita fraterna e la missione è fondamentale assumere, sempre di più, quell'abbandono filiale caratteristico della spiritualità calabriana. "*Mentre tutto il mondo si sconvolge per andare dietro alle cose della terra, noi dobbiamo aspirare solo al cielo, alla santità: noi abbiamo la missione di far vedere a tutti gli uomini che lo spirito del Signore si mantiene nell'umiltà e nella povertà e nell'abbandono incondizionato alla divina Provvidenza*" (San Giovanni Calabria). Per i momenti di preghiera suggeriamo i tre testi biblici dove si trovano i frammenti di luce biblica che abbiamo proposto:

- Mt 5, 1-8 – *le beatitudini: strada verso la santità di vita e il voto di povertà;*
- Mc 2, 18-22 – *vino nuovo in otri nuovi: essere otri nuovi attraverso l'obbedienza;*
- Mt 25, 1-13 – *le vergini sagge e l'olio in piccoli vasi: custodire la lampada accesa attraverso la castità.*